il PicchiaSodo

NUMERO 2/2021 GIORNALINO SCOLASTICO A CURA DEGLI STUDENTI DEL LICEO LUIGI SODO DI CERRETO SANNITA (BN)

il potere e la libertà di parola

PAROLE... SEMPRE LECITE?

Esiste un limite massimo entro il quale l'esprimersi liberamente non è più consentito? Molti direbbero che la libertà di parola dovrebbe essere sempre rispettata, che nulla dovrebbe minarla e che nessuno dovrebbe impedirci di praticarla. Questa considerazione, purtroppo, è veritiera solo in parte, in quanto, per avere una certezza simile, si dovrebbe vivere in una società in cui la libertà di espressione venisse considerata imprescindibile. L'importanza di questo diritto è indiscutibile e, per fortuna, oggi è diventato quasi scontato sottolinearlo. La domanda che ci si deve porre, allora, è diversa: fino a che punto si può usufruire della libertà di parola? Se dicessimo che non ci sono limiti, allora affermeremmo anche che Trump non sarebbe dovuto essere cacciato da Twitter. È pur vero, però, che dicendo che la libertà di parola dovrebbe essere limitata, rischieremmo di creare una sorta di ossimoro che potrebbe essere inteso e carpito dalle persone come una banale contraddizione. La libertà di espressione permette a tutti, indipendentemente dal ruolo più o meno di rilievo che occupano all'interno della società, di far valere le proprie idee, di perseguire ideali e di dire "Io esisto". Non si può negare, però, che le parole espresse devono essere dosate in base al ruolo che si occupa. Non è un discorso che tende a fare ancora una differenza tra le classi sociali, ma una realtà concreta. Un politico avrà maggiore influenza rispetto a un normale cittadino. Anche in questo caso è obbligatorio porsi una domanda: il politico che esprime la propria opinione rappresenta anche la voce del popolo? Se pensassimo il contrario, diremmo che la Repubblica non è una buona organizzazione di governo e che il voto non rappresenta davvero la volontà popolare. Tutto ciò non deve indurre, però, a non esprimersi liberamente come spesso accade. Tendiamo a pensare che la nostra piccola idea sia insignificante e inutile e, quindi, ci tratteniamo dal dirla. Se tutti agissimo in questo modo, finiremmo con l'ascoltare l'opinione solo di poche persone, cadendo così in una sorta di oligarchia. La libertà d'espressione non va confusa, tuttavia, con la libertà di insultare e denigrare il prossimo. Partendo da questo presupposto, potremmo rispondere alla domanda iniziale: la libertà d'espressione termina nel momento in cui si mina l'incolumità altrui. Esprimere la propria opinione comporta anche saper ascoltare quella del prossimo. Un dialogo sano è un dibattito in cui due punti di vista vengono messi a confronto con grande rispetto. Oggi stentiamo a vedere una situazione tale e siamo abituati a urla, insulti e invettive fini a se stessi. La libertà d'espressione è dunque imprescindibile, come lo è anche l'obbligo di saperla esercitare nei limiti del rispetto verso il prossimo.

Antonio Filadelfio Cappello
Riccardo Nacar

CIÒ CHE SI NASCONDE DIETRO ALLE PAROLE

Noi esseri umani siamo fermamente convinti che l'unico strumento per esercitare il potere, per riuscire a difenderci dalle ingiurie del mondo, per costruire una personalità dignitosa e rispettabile, per relazionarci con le idee e con le opinioni comuni sia il denaro. Il denaro è sinonimo di sopravvivenza, perciò ciascuno di noi si preoccupa di avere tale bene materiale costantemente a disposizione. È una supposizione plausibile, ma non del tutto vera. La ricchezza più significativa che possediamo, infatti, non è il denaro, bensì la parola. Dal primo momento in cui veniamo al mondo, i nostri polmoni si riempiono d'ossigeno. Questo perché noi, minuscole creature appena nate, cominciamo ad emettere urla e versi strozzati, per esprimere qualcosa che suona come nuovo e che, in futuro, potrebbe davvero rivelarsi nostro fedele accompagnatore: il potere della parola.

Crescendo impareremo a conversare, a catalogare qualsiasi cosa, concreta o astratta, con una parola differente e ad utilizzarla nei contesti più svariati. Impareremo, con il tempo, a dipendere pacificamente dal dialogo, a non fare a meno di esprimere schiettamente i nostri pensieri e le nostre considerazioni, a mostrare il nostro stato d'animo, ad essere sovrani delle nostre caratteristiche umane e dei nostri ideali, senza aver paura di possibili controversie. Impareremo, inoltre, a difendere anche il nostro diritto alla libertà di parola, fermamente determinati ad avere sempre la possibilità di simboleggiare le nostre opinioni in maniera concreta. Le parole, dunque, sono vigorose. Non ce ne rendiamo conto, eppure sono sempre lì, pronte ad uscire. Si trovano intrappolate nella nostra cavità orale e aspettano la vibrazione delle nostre corde vocali per essere liberate. È particolarmente interessante il fatto che basti un'emissione d'ossigeno per rovinare un amore, per ribaltare una situazione, per scatenare una reazione o anche per manipolare una mente ingenua. Le parole sono rassicuranti, così come sono altalenanti. In situazioni particolarmente delicate sono elementi essenziali. Spesso parole di consolazione possono riuscire a frenare le inquietudini che ci impediscono di vivere serenamente, possono riuscire ad accarezzare il dolore di una persona, alleviandolo come se fossero medicine ed impedendo un improvviso annegamento nel limbo delle paranoie e delle preoccupazioni, possono riuscire a placare l'uragano di esperienze destabilizzanti che chiunque custodisce segretamente dentro di sé. Le parole possono dominare le incertezze altrui, rendere orgogliose persone che pensavano a stento di possedere delle qualità, possono indirizzare scelte inconsapevoli dettate dall'ira verso la coscienza delle conseguenze di uno sbaglio, possono portare alla spensieratezza e persino alla crescita umana. Le parole fanno prevalere il perdono, la bontà, la volontà di agire per il bene di una persona. O, perlomeno, dovrebbero essere utilizzate soprattutto per scopi positivi. Tuttavia questo non capita sempre. Le parole, infatti, sono un'arma potente ed efficace, ma allo stesso tempo pericolosa e distruttiva. Perciò dovrebbero essere pesate, prima di essere pronunciate. Spesso una parola può essere dettata dall'invidia o dall'ipocrisia e può distruggere completamente le sicurezze e i punti di forza di altre persone, può essere in grado di rovinare attimi allegri, di manipolare le menti più genuine, portando innocenti a compiere azioni che lucidamente disprezzerebbero persino. Alcune parole pronunciate con freddezza creano stati di angoscia e solitudine permanenti, portano a rimorsi e a perdite di autostima, comportano agonie costituite da una lenta introversione che riesce a convincere le persone a soffocare e a concentrare la propria sofferenza e la propria confusione in lacrime piene di disperazione.

Le parole, dunque, sono finissimi congegni nelle mani di giocolieri che con destrezza ne fanno sfoggio a seconda dell'effetto che vogliono produrre nello spettatore. E proprio per questa abilità ci distinguiamo dalle fiere, "perché sappiamo conversare ed esprimere con la parola i nostri pensieri". (Cicerone, De oratore). Se ci è stato consegnato un dono divino tanto significativo, è necessario dimostrarcene degni, attribuendo alle parole il giusto valore prima di dare aria ai polmoni.

Ilaria Iadarola
Pina Valentina Montuori
Marzia Gina Palmieri

LIBERTÀ DI PAROLA (E NON): UN VIAGGIO ATTRAVERSO I SECOLI

L'origine del concetto e della pratica della libertà di parola risale all'antica Grecia, in particolare alla polis con regime democratico, dove col termine parresia (παρρησία:dovere morale di dire la verità) si intendeva la facoltà che i cittadini (di condizione libera) avevano di esprimere liberamente la loro opinione durante le assemblee pubbliche che si svolgevano nell'agorà. Il termine compare per la prima volta col tragediografo greco Euripide nel V secolo a.C. In epoca romana, invece, la facoltà all'esercizio del diritto di parola varia a seconda del periodo che si prende in considerazione. In età repubblicana esiste una forma di libertà d'espressione politica: i senatori possono pubblicamente esprimere il loro dissenso, i loro piani e le loro strategie così come fanno i tribuni. L'opposizione politica può essere manifestata anche dal singolo cittadino, anche se con certi limiti. La libertà di espressione da parte degli uomini di cultura è molto tollerata, ma va ricordato che, sebbene i letterati possano scrivere quello che "vogliono", spesso essi lavorano su committenza ed hanno "un padrone" che dunque finanzia le loro opere.

Con l'avvento dell'età imperiale la libertà di parola va sempre più riducendosi a causa dei forti controlli applicati sugli scritti. Il basso Medioevo vede la censura applicata dalla Chiesa raggiungere i massimi livelli: nasce l'indice dei libri proibiti, vengono soppresse e perseguitate tutte le credenze considerate eretiche e le affermazioni o idee ritenute ostili alla Chiesa Cattolica. Una svolta si verifica nel 1455 quando, a Magonza, Giovanni Gutenberg inventa la stampa a caratteri mobili ampliando così la diffusione del sapere e raggiungendo un pubblico sempre più vasto. Tuttavia ciò non è ancora sufficiente: in molte parti d'Europa il controllo sugli scritti attraverso la censura, una cultura ancora ''d'élite e la mancanza per le classi più povere di un accesso alle risorse culturali non permette una diffusione estesa del sapere. Con l'avvento dell'Illuminismo si sente finalmente il bisogno di ribellarsi all'ipocrisia e all'ignoranza stagnante della politica, dell'economia e della società del tempo: "mezzi" privilegiati la ragione e la conoscenza. Nascono così in Inghilterra le prime forme di giornalismo, seppur molto diverso da quello a cui si è abituati oggigiorno: da strumento di divulgazione erudita il giornale si avvicina via via a un pubblico più vasto. Più in là con gli anni nasceranno invece i cosiddetti "fogli periodici" e i "fogli volanti", che assumeranno col passare del tempo sempre più le caratteristiche di un odierno giornale. La vicina Francia, invece, ancora avversa alla divulgazione della conoscenza, limitata dalle censure apportate dall'Ancièn Regime, vede nascere delle forme di saggi brevi e trattati stampati perlopiù clandestinamente in forma di pamphlets, in cui il nome dell'autore, la data e il luogo della stampa sono fittizi. Caratterizzati da uno stile tanto semplice e diretto quanto accattivante, i letterati francesi, attraverso il pamphlet, si prefiggono l'obiettivo di penetrare le menti dei lettori convincendoli delle proprie tesi e dell'infondatezza di una vita priva di ragione. Al fianco del pamphlet l'Enciclopedia, nata anch'essa in Francia per opera dei philosophes Diderot e D'Alembert, mira ad essere la principale fonte di conoscenza. Va inoltre sottolineato che l'intero processo di diffusione del sapere che caratterizza l'età dei lumi vede le sue radici nello sviluppo della consapevolezza, via via crescente nel corso del '700, della ''libertà del cittadino'' e nel diritto di stampa, principi che, assieme alla libertà di parola, caratterizzeranno l'Europa delle rivoluzioni liberali del XIX secolo facendo nascere quella che oggi definiamo ''opinione pubblica''. Unica eccezione al progressivo riconoscimento di queste libertà nel mondo occidentale saranno la nascita delle dittature nazi-fasciste e comuniste del Novecento.

L'ultimo momento saliente nella storia della libertà di parola e di stampa si può far risalire al 10 Dicembre 1948, quando viene proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo".

In particolare vale la pena di sottolineare l'articolo 19:

<<Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere>>.

In Italia la libertà di espressione è un diritto costituzionalmente garantito dall'art. 21 della Costituzione che recita: << Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione>>.

Esso è garantito anche in ambito europeo (art. 10 CEDU; Regolamento UE 11 marzo 2014, 235, par. 113) ed internazionale (art. 19 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani).

E' utile sottolineare che il diritto alla libertà di parola si è accompagnato, nel tempo, al progressivo sviluppo della tecnologia applicata al mezzo di comunicazione utilizzato per diffondere idee e opinioni. Un mezzo di comunicazione di massa o mass medium è un mezzo di comunicazione attraverso cui è possibile diffondere un messaggio, secondo le caratteristiche proprie del mezzo, ad una pluralità di persone.

Fino alla Rivoluzione industriale lo sviluppo dei mass media è stato piuttosto lento e legato alle migliorie della stampa a caratteri mobili. Dal XIX secolo si sono invece susseguite nuove invenzioni che hanno permesso di raggiungere un pubblico maggiore e in modo più capillare. Nella seconda metà del XIX secolo seguono il telefono e il cinema. Nel XX secolo (il «secolo delle masse»), i mass media entrano nelle case private: prima la radio, poi la televisione e infine Internet, sì stravolgono così, anche radicalmente, le abitudini quo-

tidiane di un numero sempre maggiore di persone. Certo i diversi mass media si diversificano per caratteristiche proprie, ma ognuno fa dell'informazione in tempo reale.
Il giornale, il più antico tra i mezzi di comunicazione di massa, ha dalla sua un linguaggio semplice, comprensibile per lo più da tutti; la radio, assieme alla televisione, è però il canale forse più semplice ed intuibile, grazie alla velocità della ricezione e alla possibilità di ascoltare una notizia. La televisione ha portato il mondo nelle case delle persone, fin dagli anni '50, aggiungendo all'importanza della parola propria della radio, la forza delle immagini in diretta dal luogo dell'avvenimento. Poi si ha la progressiva nascita di una rete mondiale, capace di mettere in comunicazione, nello stesso istante, il mondo intero:
1960: Avvio delle ricerche di ARPA, progetto del Ministero della Difesa degli Stati Uniti
1967: Prima conferenza internazionale sulla rete ARPANET
1969: Collegamento dei primi computer tra 4 università americane
1971: La rete ARPANET connette tra loro 23 computer
1972: Nascita dell'InterNetworking Working Group, organismo incaricato della gestione di Internet. Ray Tomlinson propone l'utilizzo del segno @ per separare il nome utente da quello della macchina.
1973: La Gran Bretagna e la Norvegia si uniscono alla rete con un computer ciascuna.
1979: Creazione dei primi Newsgroup (forum di discussione) da parte di studenti americani
1981: Nasce in Francia la rete Minitel. In breve tempo diventa la più grande rete di computer al di fuori degli USA
1982: Definizione del protocollo TCP/IP e della parola "Internet"
1983: Appaiono i primi server dei nomi dei siti
1984: La rete conta ormai mille computer collegati
1985: Sono assegnati i domini nazionali: .it per l'Italia, .de per la Germania, .fr per la Francia, ecc.
1986: Viene lanciato LISTSERV, il primo software per la gestione di una mailing list. In aprile, da Pisa, sede del Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico (Cnuce) viene realizzata la prima connessione Internet dall'Italia con gli Stati Uniti.
1987: Sono connessi 10 000 computer. Il 23 dicembre viene registrato "cnr.it", il primo dominio con la denominazione geografica dell'Italia; è il sito del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
1989: Sono connessi 100mila computer
1990: Scomparsa di ARPANET; apparizione del linguaggio HTML
1991: Il CERN (Centro Europeo di Ricerca Nucleare) annuncia la nascita del World Wide Web
1992: Un milione di computer sono connessi alla rete
1993: Apparizione del primo browser pensato per il web, Mosaic
1996: Sono connessi 10 milioni di computer
1999: Gli utenti di Internet sono 200 milioni in tutto il mondo
2008: Gli utenti di Internet sono circa 600 milioni in tutto il mondo
2009: Gli utenti di Internet sono circa 1 miliardo in tutto il mondo
2011: Gli utenti di Internet sono circa 2 miliardi in tutto il mondo.
Tuttavia, nonostante tali conquiste e tali scoperte ed avanzamenti nelle tecnologie comunicative, sempre più persone sono oggi perseguitate per le proprie idee o perdono il lavoro e la reputazione poiché si discostano dal ''pensiero della maggioranza''.
Le loro prese di posizione, in particolare sulle reti e sui social, li espongono ad una tempesta mediatica, a pressioni enormi, a censure o autocensure fino, in alcuni casi, al carcere come avviene a causa di Governi autoritari. Si attua, talvolta, a discapito di questi soggetti una sorta di messa al bando.
La libertà di espressione però non tutela soltanto le idee largamente condivise e che "non danno fastidio a nessuno", ma richiama a tollerare soprattutto quelle idee che, proprio a causa della loro diversità, suscitano polemiche soprattutto se sono minoritarie.

IV LICEO

VIRUS o "VAIRUS"?

La comunicazione rappresenta l'elemento caratterizzante della quotidianità.
Per questo motivo è necessario sapersi esprimere correttamente e conoscere l'origine dei termini che utilizziamo, sia quando ci esprimiamo nella nostra lingua sia quando utilizziamo una lingua straniera.
A questo proposito, in particolare, sarebbe opportuno soffermarsi sulla pronuncia della parola più utilizzata nell'ultimo periodo: "virus", che, come del resto la maggior parte delle parole, ha un'origine remota, legata alla lingua latina.
Il termine "virus" indicava originariamente "veleno". Il significato è poi mutato lievemente nel corso del tempo, fino ad assumere la definizione attuale di "sostanza nociva capace di determinare una malattia".
I nostri amici d'oltremanica hanno preso a pronunciare la parola "virus" come se avesse un'origine germanica e non latina, assimilandola e adattandola alla fonetica inglese e allontanandola dalla sua vera pronuncia.
Proprio l'anno scorso si è alzato un polverone a seguito di un'intervista rilasciata dall'attuale ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, il quale in quell'occasione ha pronunciato erroneamente la parola "virus", secondo la pronuncia inglese, "vairus". Questo non è in realtà un episodio sporadico, ma descrive in modo efficiente la superficialità con cui a volte ci approcciamo alla nostra lingua, e non solo a quella.
Qual è, dunque, il modo per pronunciare correttamente ogni parola, soprattutto quelle che hanno un'origine diversa o che abbiamo in prestito da una lingua straniera? Semplice! Basterebbe informarsi in caso di dubbi e correggersi una volta appreso l'errore commesso. Evitando di farlo, anche chi ci ascolta rischierebbe di sbagliare.

I Liceo Classico

Libertà e potere ai tempi dell'antica Roma

"Il buon cittadino è quello che non può tollerare nella sua patria un potere che pretende d'essere superiore alle leggi."

Rivolgendo uno sguardo al passato e confrontando il passato con il presente, si evince subito come sia stato difficile, e come lo sia tuttora, distinguere e scindere il potere dalla libertà. Una difficoltà, questa, che si è sempre avuta, a partire dalle più antiche società, quali quella greca e quella romana, e che ha portato l'intera collettività a scontrarsi con gravi conseguenze. La libertà, intesa non solo in senso generale, ma anche come libertà di parola, non è mai stata totalmente diffusa. Cicerone, uno dei più importanti oratori, scrittori e filosofi dell'età di Cesare, proprio con una delle sue orazioni contro Marco Antonio, le Filippiche, subì come contraccolpo la perdita della vita, per aver contrastato una delle figure più influenti di quel tempo. Un momento di svolta nella storia di Roma, anche se solo parziale, si ebbe con l'età augustea. Con l'avvento del principato di Ottaviano, infatti, fiorisce la letteratura, la quale, però, è condizionata dal potere del princeps. La politica culturale di Augusto insisteva sull'immagine dell'imperatore che doveva essere presentato come salvatore inviato dalla provvidenza divina al popolo. Si costituiva, così, l'idea di uno Stato costruito sul supporto degli intellettuali, che in questo periodo erano rappresentati da Virgilio, Orazio e Ovidio. Ognuno di essi, all'interno delle sue opere, ha citato molto spesso Augusto, visto come pacificatore, come colui che aveva portato un periodo di tranquillità a Roma dopo i continui disordini della fase precedente. Sebbene fosse stato riconosciuto come una delle personalità più potenti che, come diceva Orazio, aveva usato il suo dominio non a scopi personali ma per sostenere Roma e la propria comunità, Ottaviano riscontrò ugualmente alcune opposizioni. E gli oppositori, in questo panorama, subirono il processo di volontaria o involontaria censura. Tra le voci di dissenso spicca quella di Ovidio, che, pur facendo parte del circolo di Mecenate, verso la fine del principato di Augusto fu costretto all'esilio presso Tomi, nel Ponto, con l'accusa di aver scritto un carme fuori dai canoni imposti dalla riforma dei costumi varata dall'imperatore. Ovidio non fu l'unico a scontrarsi con il pensiero augusteo, ma fu il più audace, dal momento che altri intellettuali, per non essere censurati, dovettero inventare nomi fittizi per le loro opere. Insomma, è proprio il confronto con il passato a rendere evidente quanto i tempi siano cambiati e quanto, allo stesso momento, siano rimasti uguali. Pur essendo mutate le circostanze, infatti, e pur essendo più attenuate le forme, il divario tra libertà e potere continua ad essere forte ed "esili" di personaggi scomodi come Ovidio continuano a rimanere l'unica soluzione possibile.

Alessandro Di Nallo
Pasquale Merola
Maria Romano
Luciana Torrillo
Chiara Velardi

L'INVETTIVA POLITICA COME LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

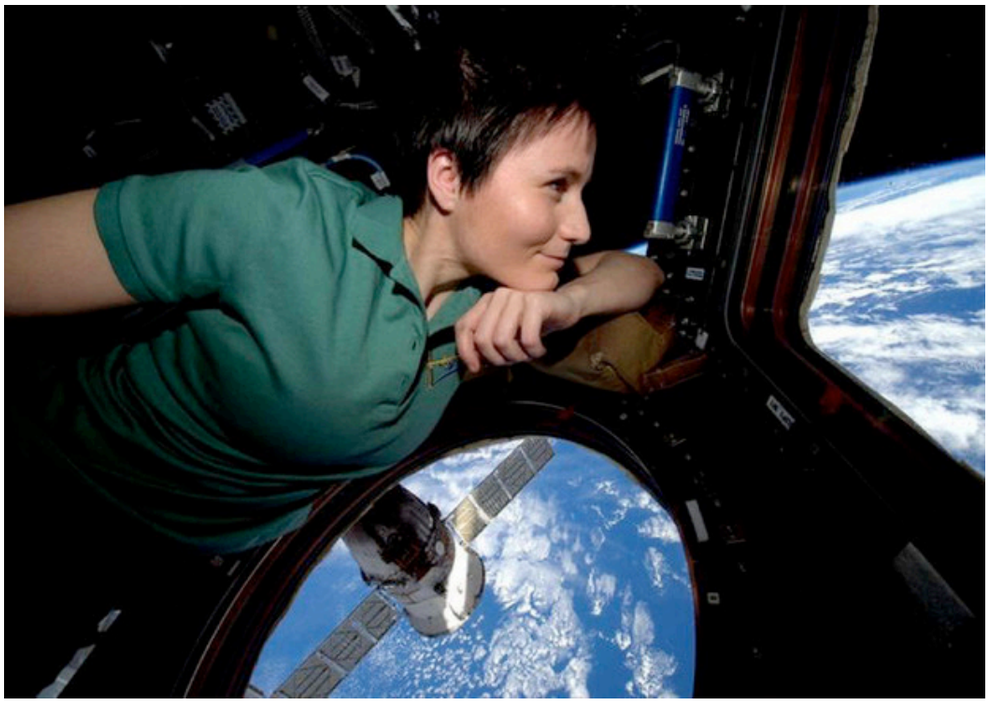
Il pensiero politico di Dante nasce dal suo incessante desiderio di giustizia, libertà e felicità. Tuttavia la sua tesi è influenzata notevolmente anche dall'indignazione per la decadenza in cui l'umanità, nel corso del XIV secolo, si trova, sia per motivazioni di carattere religioso sia per i contrasti fra i due massimi poteri, quello temporale, detenuto dall'Impero, e quello spirituale, rappresentato dalla Chiesa. Nel De Monarchia, sostenendo la teoria dei due Soli, relativa alla reciproca autonomia e alla pari dignità delle due autortità, Dante espone il concetto della separazione dei due poteri e della loro legittimità, in quanto entrambi sono garantiti da Dio. La sua mentalità risente fortemente della particolare circostanza storica in cui l'opera fu scritta: l'anno della discesa in Italia dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, evento che aveva acceso nell'animo dell'esule Dante vivissime speranze, non solo a livello personale, circa un ipotetico rientro a Firenze, ma anche, più in generale, riguardo alla restaurazione dell'autorità imperiale nella Penisola, vista come indispensabile premessa per la rinascita civile, sociale e morale dell'Italia stessa. Tuttavia, la tematica politica in Dante costituisce un argomento vastissimo da trattare, dal momento che ogni sua opera è pervasa da un'attenta analisi della situazione storica contemporanea. Non a caso, in tutte le cantiche della sua Commedia, Dante riserva il VI canto ad un'analisi politica, positiva o negativa, dell'Italia a lui contemporanea. Alcune terzine del canto VI della seconda cantica contengono, infatti, un'aspra invettiva contro il "Bel Paese", al cui interno l'Italia viene attaccata duramente. Ciò è reso evidente dalle forti metafore impiegate, come quella della "nave sanza nocchiere", per indicare un paese privo di una guida stabile, in balia dei poteri forti che vogliono soggiogarlo. Tale imagine, in realtà, è stata già utilizzata dal Sommo Poeta; infatti la nave costituisce un topos ricorrente nella produzione dantesca (ricordiamo la "navicella dell'ingegno" menzionata nel canto I dell'Inferno). Mettendo a confronto l'invettiva inserita nel canto VI dell'Inferno con quella presente nel canto VI del Purgatorio, è possibile notare facilmente come la concezione della realtà sociale del Trecento venga affrontata con chiavi di lettura molto diverse. Nel primo caso la tematica viene trattata in maniera piuttosto elementare: abbiamo il rapporto tra una verità che non può essere contraddetta e una situazione terrena, in cui gli uomini agiscono ottenendo, qualora si rivolgessero al male, una punizione per la loro colpa. Nel secondo caso, invece, si giunge a una conclusione più problematica: si riflette, infatti, sulla figura di Dio che, in un certo senso, sembra voler abbandonare gli uomini, lasciando alla propria sorte l'Italia, divenuta ormai serva e priva di una guida. Tuttavia, nonostante la sua drammaticità, Dante sembra intravedere una soluzione, una possibile via di uscita, infatti afferma che la pace e la felicità future sono intrinseche alla tragica situazione politica attuale. La terza cantica, al contrario, è l'espressione di una realtà esterna e di una dimensione spirituale completamente mutate e differenti: tramonta, infatti, la speranza di un rientro a Firenze e di un ritorno alla pace per i Comuni e le Signorie italiane, sotto una comune bandiera imperiale. Dante, pertanto, si dedica sempre di più alla propria dimensione spirituale, religiosa e mistica, rinunciando ad ogni illusione terrena e proiettandosi sempre di più verso la dimensione ultraterrena.

In conclusione si può ritenere che, nel pensiero politico di Dante, non ci sia stata una vera e propria svolta, tuttavia, sicuramente, al suo interno si verificò una differenziazione prospettica, uno spostamento di punti di vista: finché aveva sperato, per se stesso e per i suoi contemporanei, in un riscatto politico-religioso, egli aveva posto l'accento sulla dimensione politica terrena, considerandola la premessa necessaria per il ristabilimento dell'ordine, della pace e della giustizia nelle città d'Italia; tuttavia, quando tale speranza cadde e non restava altro che l'attesa di un riscatto futuro, allora il Sommo Poeta comprese che il suo desiderio di ordine e di unità era da ricercare esclusivamente nel Regno Celeste.

Contestabile Maddalena, D'Aronzo Raffaele,
Izzo Benedetta Pascale, Parente Katia, Petrillo Emanuela

la parola alle donne della scienza

AL DI LÀ DI OGNI IMMAGINAZIONE



Chi non ha mai sognato di viaggiare nello spazio alla scoperta di nuovi mondi, nuove costellazioni e, perché no, di nuove creature? Tutti i bambini, alla domanda "Che lavoro vuoi fare da grande?" rispondono: "L'astronauta!". Beh, per gran parte dei bambini rimane un sogno, un sogno che torna a vivere ogni qualvolta in TV venga trasmesso E.T. di Spielberg o all'uscita di un nuovo episodio della saga di Star Wars.

Ma si sa, a volte i sogni diventano realtà e a rappresentare l'Italia nello spazio infinito è Samantha Cristoforetti, astronauta, aviatrice, ingegnere e, in primis, donna. Sì, perché anche le donne possono diventare delle astronaute e soprattutto possono abbattere quel falso mito che vede gli uomini più portati per le materie scientifiche. Samantha Cristoforetti, classe 1977, è la prima donna italiana ad entrare a far parte dell'Agenzia Spaziale Europea.

Dopo aver conseguito la laurea magistrale in ingegneria meccanica presso l'Università di Monaco di Baviera, nel 2001 si avvia alla carriera militare. Nel 2004 consegue la laurea triennale in Scienze Aeronautiche presso l'Università Federico II di Napoli e, nel maggio del 2009, viene selezionata dall'ESA (Agenzia Spaziale Europea) al fine di intraprendere, 5 anni più tardi, la sua prima missione nello spazio. Il suo è un record. È la prima donna italiana ad essere reclutata e la terza in tutta Europa, facendo seguito alla britannica Helen Sharman ed alla francese Claudie Haigneré.

La notorietà arriva quando, con una missione dell'ASI, la ISS Expedition 42/43 Futura, si ritrova per ben 199 giorni, 16 ore e 42 minuti (dal 23 novembre 2014 all'11 giugno 2015) in orbita sulla Stazione Spaziale Internazionale. A Samantha si devono gran parte delle informazioni in merito alla missione. Ha tenuto un diario nel quale ha raccontato le sue avventure, dalla preparazione alla missione fino al suo rientro sul suolo kazako, pubblicandolo giornalmente attraverso il social network Google+, principalmente in lingua inglese, delegandone la traduzione italiana all'ISAA (Associazione Italiana per l'Astronautica e lo Spazio). Oggi utilizza Twitter per informare chi la segue circa le sue nuove missioni. Ha comunicato, infatti, di aver intrapreso lo studio della lingua cinese al fine di partecipare alla missione spaziale voluta dal Governo di Pechino.

Ma Astrosamantha, così è stata soprannominata, è non solo l'astronauta italiana per antonomasia, è anche una mamma. Infatti ha dedicato il suo libro "Diario di un'apprendista astronauta" a sua figlia, avuta dal compagno Lionel Ferra. In una recente intervista rilasciata il 22 maggio u.s. a "Il Sole 24 ore", la Cristoforetti, in vista della scadenza del bando per la selezione di nuovi aspiranti astronauti, ha espresso l'auspicio che le donne possano entrare nelle fila dell'Agenzia Spaziale Europea, esattamente come ha fatto lei in passato. Ha affermato, inoltre, che è difficile conciliare questo lavoro con la propria vita personale e familiare, non meno, però, di qualsiasi altra carriera lavorativa. Ha dichiarato che in qualità di madre di due figli, ad oggi, è pronta per un nuovo lancio perché è in grado di conciliare la sua maternità con il lavoro.

Ma Samantha è attenta anche ai problemi sociali. Dal 2018, insieme a Mattel e all'ESA, si occupa di un programma globale che vuol spingere le bambine a credere di più in loro stesse e nelle loro capacità e potenzialità. La Mattel ha creato una bambola, la famosa Barbie, con le fattezze della Cristoforetti che è diventata ambasciatrice del programma DREAM GAP.

Nel mondo solo il 15% degli astronauti è donna e nessuna quota rosa ha partecipato ad uno degli eventi più importanti dell'era contemporanea: lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Oltretutto la società odierna ignora che dietro le grandi spedizioni spaziali ci siano anche grandi scienziati di sesso femminile. È passata alla storia la figura di Neil Armstrong, ma quelle di Katie Bouman, Liu Yang, Nancy Grace Roman sono finite nel dimenticatoio.

Il messaggio che Mattel, l'ESA e Samantha vogliono lanciare attraverso la creazione di Barbie-Samantha, è quello di avvicinare le donne, sin dalla più tenera età, ai progressi scientifici e quello di invogliarle a non porsi dei limiti alla propria immaginazione ed alle proprie capacità perché, si sa, le donne possono volare in alto, proprio come Samantha.

Benedetta Pascale Izzo

la parola alle donne della scienza

MARIE CURIE: LA SCIENZA E L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Maria Salomea Sklodowska, scienziata di Varsavia, classe 1867, si è formata da autodidatta, mostrando fin da subito delle spiccate doti mnemoniche e una particolare curiosità per le materie scientifiche. Marie proveniva da una famiglia non particolarmente ricca, per questo fece fatica a proseguire i suoi studi all'Università della Sorbona a Parigi, dove coltivò la sua passione per la scienza che, insieme alla perdita di alcuni membri della sua famiglia, la portò ad allontanarsi dalla fede. Terminati gli studi, Marie incontrò Pierre Curie, fisico e scienziato che poi diventerà suo marito, con il quale approfondì gli studi sulla radioattività naturale, scoperta da Henri Becquerel nei sali di uranio. Lo studio della radioattività, ovvero la proprietà che hanno alcuni elementi di emettere radiazioni ionizzanti, portò Marie Curie a enunciare e teorizzare che l'uranio non era l'unico elemento radioattivo. La donna, infatti, scoprì che altri due elementi avevano questa qualità, ovvero il polonio e il radio, e la scoperta le permise di ottenere il primo premio Nobel per la Fisica. Alla morte del marito, la scienziata prese il suo posto presiedendo il corso di Fisica alla Sorbona e diventando la prima donna ad insegnare in un'università francese. Nonostante lavorasse, non smise mai di portare avanti le sue ricerche, ricevendo da lì a poco un secondo premio Nobel, questa volta della Chimica, essendo riuscita a isolare il radio sotto forma di metallo per renderlo maggiormente lavorabile. Le sue scoperte furono il fondamento per l'evoluzione delle ricerche successive riguardanti i metodi curativi, come la radioterapia o i radiofarmaci. La radioterapia utilizzava come strumento principale il radio, il quale rendeva possibile adoperare delle cure per malattie degenerative come il cancro, mentre i radiofarmaci venivano impiegati in medicina nucleare per diagnosticare i tumori. Durante la Seconda guerra mondiale, infatti, Marie Curie svolse anche il compito di radiologa per curare i feriti il più velocemente possibile.

La particolarità di Marie e di suo marito risiede nel fatto che, nonostante siano artefici di scoperte fondamentali, non chiesero mai né ricevettero compenso, ma misero a disposizione dell'umanità la loro intelligenza diventando un esempio per tutti. La scienziata venne definita "un faro nel buio" per il genere femminile, anche per i suoi innumerevoli viaggi, ad esempio in America, per sviluppare e sostenere i movimenti femministi. Purtroppo a causa del suo continuo contatto con materiale radioattivo sviluppò una grave forma di anemia aplastica e morì in poco tempo. Il suo corpo fu sepolto nei pressi di Parigi accanto a quello di suo marito e poi spostato nel Pantheon di Parigi, luogo riservato esclusivamente agli uomini più illustri. Marie Curie ricevette questo e molti altri onori come donna indipendente, libera e intelligente capace di porsi allo stesso livello di un uomo se non oltre, anche in campo scientifico, e rappresenta per noi oggi un grande esempio e un contributo dato all'evoluzione e all'emancipazione femminile.

Luciana Torrillo

L'ANGOLO DEL POETA

Francesca Bianco, Iole Campanile, Francesca Di Massa, Natalia Goglia, Marta Guarino, Federica Vitelli, Serena Vitelli

Quanto costa la libertà!

Armonioso m'appare
Il mondo da quassù!
Con la pelle scaldata dal sole,
Lontano mi conduce il vento.
Tra le nuvole vago su questa mongolfiera,
Attorniato da uno sfondo cesio.
Senza meta, senza pensieri;
La mente viaggia
Altrove…
Al mio fianco una fenice
Mi accompagna,
D'un tratto le sue ali
Vedo catturate
Il mio respiro: affannato, cupo, si blocca.
Si dimena, sbattendo le ali;
I suoi occhi, penetranti, implorano
Aiuto.
Tendo la mano, ma come il vento
Che spazza via un'arsa foglia
Così la mia vista si va annebbiando.
E ora nel mio letto, avvolto dalla notte,
Trasudo i miei sentimenti.
E con il cuore fuori dal petto penso:
Quanto costa la libertà!

La meta

Alle prime luci dell'alba
Dalla nave tremolante
Già si leva un sole abbagliante
Che illumina ai miei occhi
Il mio amato paese dei balocchi
A cui tristemente devo dire addio
Per ritrovare il mio io.

Sul pontile della nave
Le narici si riempiono di mare
Lo sguardo si sposta attentamente
Liddove vaga la mente
Una scogliera all'orizzonte
Dove si infrangono le onde
In loro la forza di ricominciare ritrovo
E una grande speranza scovo.
Nelle vicinanze con le vele spiegate, un veliero
Si fa trasportar da un vento leggero
Verso un porto che intravedo.

Alzatosi il sole nel punto più alto
Ecco che mi soffermo sul cielo blu cobalto
E perdendomi nell'infinito
Rimango subito colpito.
Nel pieno di queste emozioni
Approdo alla meta delle mie ambizioni.
È la Città D'Argento
Da cui ho acquisito un cambiamento.

I PROMESSI SPOSI: IL ROMANZO DELLA PAROLA

"Le parole fanno un effetto in bocca e un altro negli orecchi"… (A.Manzoni, I promessi Sposi, cap.XXXVIII)

L'importanza che Manzoni attribuisce alle parole e, dunque, alla lingua, è evidente sin dalla prima stesura del romanzo. È una gran fatica per il nostro autore trovare le "parole" adatte a rendere il suo scritto "utile" e, quindi, comprensibile al maggior numero possibile di lettori. Sarà quel "risciacquare i panni in Arno" a dare una patina nuova alle sue pagine, a renderle più vicine agli occhi e agli orecchi di tutti e a far giungere fino ai nostri giorni quel miscuglio di fatti e personaggi che rende il romanzo un vero capolavoro. Ma al di là dei fatti e dei personaggi, sin dai primi capitoli ci si rende subito conto che la bellezza della scrittura manzoniana sta anche nell'abilità con cui l'autore ha saputo descrivere un gesto, un sentimento, un mondo interiore, nonché nella destrezza con cui ha saputo mettere in bocca alle sue creature un linguaggio che è specchio del loro modo di essere. In occasione dei 200 anni dalla nascita de "I promessi Sposi" si è voluto rendere omaggio, attraverso una riscrittura di fantasia, ad uno dei momenti più significativi del romanzo, il colloquio del II capitolo tra il povero Renzo, giovanotto che non ha avuto la possibilità di intraprendere studi, e Don Abbondio, manipolatore delle parole e della cultura, che nelle sue mani diventano un'arma a doppio taglio usata esclusivamente per confondere le idee del suo interlocutore. Un dialogo che mette in evidenza l'ambiguità, l'artificiosità e l'ingannevolezza del linguaggio verbale, ma anche la possibilità di ripararsi dai colpi delle parole.

Giunto alla porta di casa sua, Don Abbondio mise nella toppa la chiave che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse la porta silenziosamente per evitare Perpetua con le sue insistenti domande alle quali non avrebbe potuto trovare una via di scampo. Come un topo che cerca di sfuggire alle grinfie di un gatto, così il curato tentò di rifugiarsi nella sua stanza. Don Abbondio, però, non pensò che il tratto che avrebbe dovuto compiere era privo di luce e dopo pochi passi si ritrovò a far cadere un vaso di terracotta. Perpetua, sentito il rumore dei cocci crollati a terra si allarmò e subito prese una padella con cui colpire sul capo lo sventurato.

<<Brutto furfante! Adesso te le suono io!>>- disse Perpetua già pronta a colpire il malcapitato.

<<Perpetua! Ma cosa vi passa per la testa?! Sono io, Don Abbondio!>>

<< Oh, per l'amor del cielo, non vi avevo riconosciuto! Pensavo foste un malvivente!>>

Intanto bussarono alla porta.

<<Aspettate, vado io>> disse Don Abbondio a Perpetua.

<<Renzo! Qual buon vento vi porta qui?- esclamò il curato.

<<Voglio parlarvi a quattr'occhi>> disse Renzo sorpassando il curato e guardando stranito Perpetua con l'arnese in mano.

<<Va bene, seguitemi. Perpetua, lasciaci soli.>>

Don Abbondio fece accomodare Renzo nell'atrium, ma Renzo, rosso per la rabbia repressa, iniziò ad accanirsi contro di lui.

<<Mi è giunta voce che lei non vuole maritare me e Lucia. Mi dica un po', cos'è questa storia? Non si ricorda che il matrimonio è stato fissato per oggi?>>

<<Oggi?>> replicò Don Abbondio, come se ne sentisse parlare per la prima volta. <<Noo, oggi non se ne parla, assolutamente! Non vedete che sto male? Sono pallido!>> disse il curato sedendosi velocemente su una sedia come se stesse sul punto di avere un mancamento.

<<Ma quale pallido!>> replicò Renzo spostando con un movimento rapido la sedia presa d'assalto da don Abbondio, che riuscì in tempo a non finire a terra.

<<Birbante! Ma come osa?!>> rispose il curato tra lo scherno e l'offesa.

<<Altro che pallido, altro che malato, altro che mancamenti! Suvvia, non faccia il teatrante! Mi dica chiaro e netto cosa c'è!>>

<<Lo volete sentire chiaro e netto?! E allora ve lo dico! Per fare un matrimonio ci vogliono molte formalità!>>

<<Signor curato, sotto questo cappello piumato non si nasconde mica uno zuccone?! Penso proprio di saperne abbastanza, tanto da conoscer che tutte le carte son sistemate a dovere come mi avete detto nei giorni addietro…Anche se son gente comune ai fatti miei so badare!>>

<<Sì, sì ma quelle sono solo la metà delle carte! Il tempo a me non vien regalato per toglier di mezzo tutti que' impedimenti dirimenti. Al solo pensarci mi gira il capo! Ma cosa volete saperne voi?!>> rispose don Abbondio sfregandosi le mani sudaticce e diventando davvero pallido.

<<Ditemi, ditemi… capisco più di quanto dò a dimostrar! Spiegate pure cosa son st'impicci !>>

<<Error, conditio, votum, cognatio...>>

<<Crimen, vis, ordo,si sis affinis e bla bla bla... tutte fandonie! Credete davvero che io sia un broccolo?! Ma fatemi il piacere!>>

<<Ma...Ma...>> disse Don Abbondio meravigliato.

<< Ma cosa? Credete davvero che ne sappia così poco? Un amico m'ha dato quel po' di latinorum che m'è servito e v'ho capito bene>> disse Renzo, su tutte le furie.

<<Aspettate, aspettate, provo a risolvere la faccenda. Fatemi scrivere e recapitare una lettera al sagrestano, che mi darà informazioni sul matrimonio e ci toglierà dagli impicci>> disse Don Abbondio prendendo una penna d'oca.

<<Perpetua, Perpetua venite qua, veloce! Portate questa lettera a ********>>

<< Ecco fatto, adesso ci tocca soltanto aspettare>>.

Intanto era trascorsa mezz'ora…all'improvviso si sentì uno strano rumore provenire dalla finestra.

<<Scusatemi Renzo, devo andare in bagno>> disse Don Abbondio camminando con molta fretta.

I cari lettori non sono a conoscenza del contenuto della lettera: il curato aveva chiesto al sagrestano di venir a salvarlo dalle grinfie di Renzo e di seguire le indicazioni riportate sulla lettera. Per codesto motivo, ora si ritrovava chiuso a chiave nel bagno di casa sua.

<< Un po' più a destra, un po' più a sinistra, aiutatemi a scendere!>> disse Don Abbondio sotto voce cercando di uscire dalla finestra senza farsi sentire da Renzo. << Prendetemi per le braccia!>>

Il sagrestano lo guardava sconcertato e Don Abbondio disse<<Non guardatemi così, suvvia, che sono leggero!>>

<< Eccovi, vi ho preso!>> affermò il sagrestano.

<< Perfetto, allontaniamoci al più presto da qui prima che Renzo ci scopra e ci strozzi con le sue stesse mani!>>. Fu così che i due andarono via, correndo a braccetto.

Domenico Karol Albano, Francesca Bianco, Iole Campanile, Sabrina De Biase, Francesca Di Massa, Cristian Falato, Morena Ricciardi, Federica Vitelli, Serena Vitelli

LA FANTASIA...PRENDE LA PENNA!

"La carezza del destino", nato dalla penna di Elisa S. Amore, è il primo volume della Touched Saga.
È la storia di una ragazza di nome Gemma, il cui destino è segnato. Evan, Angelo della Morte, è sceso sulla terra per portare a compimento la sua missione: ucciderla. Il suo compito, infatti, è quello di far scoccare l'ora dei mortali e di accompagnare la loro anima fino al Paradiso. Evan, però, non ha fatto i conti con una forza fino ad ora a lui sconosciuta: l'amore.
Con il suo modo di scrivere scorrevole e intrigante, l'autrice ha saputo unire horror e romance in maniera mai scontata, costringendo così il lettore a rimanere con gli occhi incollati alle pagine del suo libro. Trattandosi poi del primo volume della saga, ha preferito lasciare il finale in sospeso, consentendoci di mettere in moto gli ingranaggi della fantasia...

GEMMA POV'S

«Non posso, non posso farlo Gemma! Perché è così difficile capirlo? Ho delle responsabilità e, nonostante l'affetto che provo nei tuoi confronti, non posso dimenticare chi sono!»
«Affetto?! Evan, ma cosa stai dicendo?! Hai detto di amarmi, che ci saresti stato sempre, nel bene e nel male! Ed ora cosa fai? Mi abbandoni al mio triste destino! Forse dovevo ascoltare il mio istinto, ma purtroppo ho dato retta al mio stupido cuore, e guarda tutto questo dove mi ha portata! A piangere come una stupida per te!»
«Mi dispiace, ma non posso farci niente, Gemma!»
«Come puoi essere così freddo e avere questo sguardo impassibile?! Mi stai trattando come se fossimo perfetti sconosciuti!»
«Sono un Angelo della Morte, dovevo ucciderti, eppure ho rinnegato me stesso!»
«Avrei preferito che mi avessi ucciso! Almeno sarei finita sotto un camion e avrei provato meno dolore! Mi stai distruggendo pezzo per pezzo!»
«Purtroppo la vita è ingiusta, dovresti saperlo!»
«Smettila Evan, smettila di dire queste assurdità! Non ho più intenzione di ascoltarti, anzi, sai cosa ti dico? Ti odio!»
L'orologio del cellulare segnava le 3:00 e, fuori dalla finestra, non si vedeva altro che la luce dei lampioni. Mi ero svegliata tutta sudata: avevo fatto un altro incubo.
Preoccupata, chiamai Evan. Lui mi rasserenò con dolci parole e soltanto allora mi riaddormentai tranquilla.
Dopo la fine delle lezioni lo vidi sulla sua F4 CC, bello come il sole. Era venuto a prendermi ed io non potevo essere più entusiasta! Con un sorriso da ebete stampato in faccia gli andai incontro e insieme ci spostammo nel luogo dove per la prima volta i nostri occhi si erano incrociati: il Lake Placid.
I suoi occhi mi fissavano.
«Sai che non puoi leggermi nella mente, vero?»
«Ne sei proprio sicura?»
«Sentiamo allora, a cosa starei pensando secondo te?»
«Bhe…tanto per cominciare…a questa bella vista!»
«Evan, non ci sei vicino neanche un po'!»
«Ah, e va bene, va bene! Non sono in grado di leggerti nella mente! Adesso, però, mi dici a cosa stai pensando?»
Non potei fare a meno di accennare un piccolo sorriso.
«Stavo pensando a quanto siamo forti! Abbiamo attraversato momenti difficili, superato prove faticose ed ora eccoci qua! Seduti su questo pontile, proprio dove è iniziato tutto!»
«Mi stai dicendo proprio tutto? Non riesco a leggerti i pensieri, ma non ci vuole il genio della lampada per capire che stai tralasciando qualcosa!»
«Ecco, in realtà sono un po' spaventata…»
«Spaventata? Per cosa?»
«Per il nostro futuro! Già più volte io sono sfuggita alla morte e tu ai Màsala, ma per quanto ancora sarà così? Sai che verranno a prenderci!»
«Ne sono consapevole Gemma, ma sono disposto a fare qualsiasi cosa pur di starti accanto!»
«Anche io Evan, ma ho troppa paura! Tu puoi continuare ad essere felice anche senza di me, io invece…»
«Non dirlo neanche, Gemma! Preferisco essere dannato, piuttosto che vivere un'eternità senza di te!»
Rimasi esterrefatta a quelle parole, il cuore stava per uscirmi fuori dal petto. Mi sentivo come un aereo pronto al decollo.
«Dai, ora non pensiamo a questo. Piuttosto, guarda che bel paesaggio c'è intorno a noi!»
Evan aveva ragione, quel giorno c'era un cielo sereno, il lago rifletteva i nostri corpi e il sole splendeva.
«Guarda, ho portato anche questa!»
«Non ci credo, la torta ai mirtilli?!»
«Sì, la nostra torta!»
«Non vorrai starmi a fissare?! Mangiamo, forza!»
Più passa il tempo, più capisco che Evan riesce a stupirmi ogni giorno. È in grado di tirar fuori una parte di me che probabilmente neanche io conoscevo. Evan è come un uragano, capace di provocarmi forti fitte al cuore, di distruggere i miei castelli fatti di paranoie, di far precipitare il mio mondo. Evan è il mio uragano.

EVAN POV'S

Mi dispiace, Gemma, ma purtroppo non posso dirti tutto. Ho un piano, ma sono sicuro che tu faresti qualsiasi cosa per bloccarmi o, peggio ancora, per venire con me. Più che un piano, forse è un vero e proprio suicidio. So dove i Màsala terranno il loro conclave, dove si riuniranno per stabilire le nuove gerarchie e per compiere i loro riti sacrificali che prevedono l'uccisione di giovani anime innocenti. Ormai siamo d'accordo, io, Simon, Drake e Ginevra. Lei è la strega più potente che io conosca e gli altri sono giustizieri formidabili e grandi guerrieri. Con un po' di magia entreremo occultati e faremo precipitare tutti in un sonno profondo. Dopodiché i Màsala non esisteranno più.
«È davvero squisita, grazie mille! Ehi, ma cosa hai da ridere?!»
«Cosa ho da ridere? Gemma, sei tutta sporca di crema!»
«Oh, sono la solita maldestra!»
«Sì, la mia maldestra! Gemma, ora sta per calare il sole, forse è meglio che ti riporti a casa. Avevo anche deciso con i ragazzi di cercare un altro riparo, visto che Faust ci ha scoperti. Non possiamo rischiare.»
«Lasciami venire con te, Evan!»
«No! Devo accompagnarti, altrimenti i tuoi genitori saranno in pensiero per te. Non preoccuparti per me, tornerò subito, è una promessa.»
Eccola lì, mentre mi sorride, apre il portone di casa e mi saluta, col suo solito fare goffo, che però adoro.
Spero di riuscire a rivederla, ad abbracciarla e a dirle che finalmente è finita, che finalmente abbiamo vinto, ma, onestamente, non ne sono molto sicuro.
Ho solo una certezza: Gemma è stata l'unica, in tutta la mia misera esistenza, a farmi capire davvero cos'è l'amore. È come se ci legasse un filo invisibile che non potrà mai essere spezzato.
Amore mio, aspettami!

Iole Campanile

LA SHOAH RACCONTATA ATTRAVERSO GLI OCCHI E LE PAROLE DEI BAMBINI

16 gennaio 1939

Caro diario,

mi chiamo Friedrich, ho 10 anni e vivo a Dachau, vicino Monaco, con mia madre, mio padre e le mie due sorelle. Mi piace molto leggere e sono un appassionato di Storia. Oggi volevo raccontarti un po' di cose su di me... Solitamente mi sveglio presto, perché mio padre vuole che facciamo colazione tutti insieme; poi lo salutiamo e lo rivediamo soltanto a ora di cena. Lui lavora molto ma, come ci ripete spesso, non dobbiamo essere tristi per questo, perché lo fa per il nostro bene e per non farci mancare nulla. Poi mi preparo per andare a scuola. Oggi alla prima ora avevo il compito di matematica che è stato molto difficile ma, come dice mio padre, studiando si ottiene tutto ciò che si vuole. Nell'ora successiva sono stato molto attento, poiché il segretario del preside è venuto a comunicare a tutti i bambini di origine ebraica che purtroppo non c'è più posto per loro nella nostra scuola. Un po' mi è dispiaciuto per i miei compagni, ma un po' sono anche felice, perché mio padre dice che i bambini ebrei non saranno mai allo stesso livello di quelli tedeschi. Io sono d'accordo con lui perché il papà ci insegna sempre ciò che è giusto. Finalmente a ricreazione ho potuto parlare con i miei amichetti ma, diversamente dal solito, parlavamo sottovoce, perché non volevamo farci sentire dagli ebrei dopo ciò che il segretario aveva detto. Quando è suonata la campanella però, per sbaglio, il mio amico Frank ha spintonato contro il tavolo Adam facendolo cadere; si è procurato un taglio profondo sulla fronte. Il professore della 3^ ora, entrando, si è arrabbiato molto con Adam e lo ha mandato immediatamente dal Preside, dopodiché non è più tornato. Suppongo lo abbiano espulso con un giorno d'anticipo e, a quanto pare, i miei compagni si sono divertiti molto, li ho visti sghignazzare! Abbiamo trascorso il resto delle ore in tranquillità con il professore di Storia, che ha deciso di fare una lezione "speciale" sulle razze superiori e quelle inferiori. Sono stato molto attento, ho preso anche appunti e sono sicuro che ciò che il professore ci ha spiegato oggi mi sarà molto d'aiuto in futuro per essere un buon cittadino tedesco. Suonata la campanella, ho aspettato che le mie due sorelle maggiori uscissero da scuola e che venissero a prendermi per tornare a casa insieme.

Durante il tragitto mia sorella Agata ci racconta di come sia strano, secondo lei, il fatto che solo gli ebrei siano stati espulsi. Agata ha 14 anni e, in famiglia, è quella che va meno d'accordo con papà. Non osa controbattere quello che decide, ma lo vedo che ogni volta che le dice qualcosa mette su il broncio.

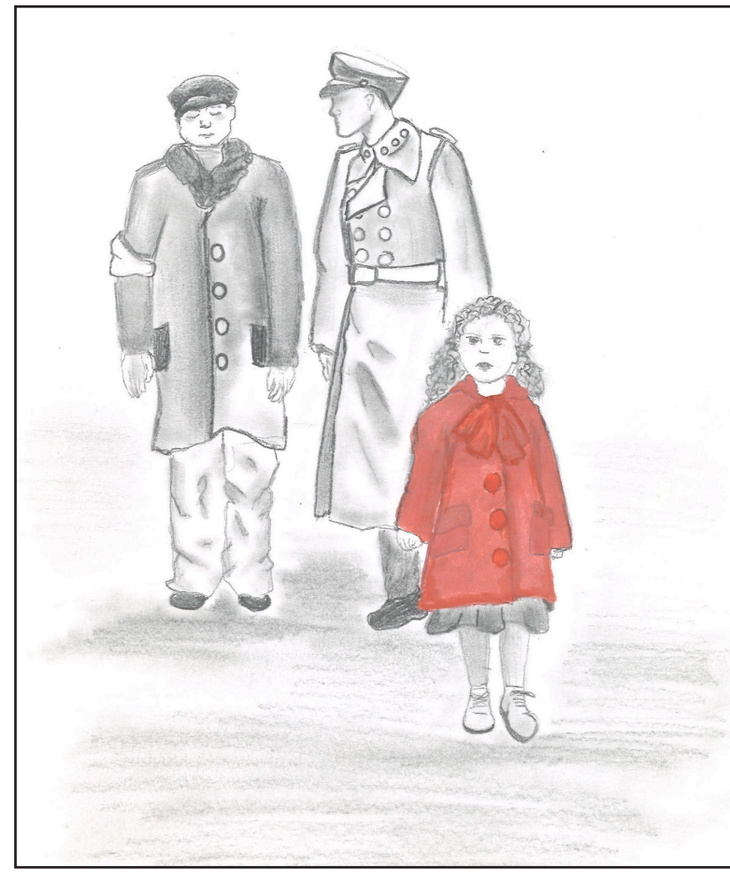
Io so che i nostri compagni ebrei andranno in un posto adatto a quelli inferiori come loro (così ci ha spiegato oggi il maestro di storia) e lo dico anche alla mia sorellona, ma lei continua ad avere l'aria perplessa.

16 gennaio 1939

Caro diario,

anche stamane speravo di svegliarmi con il bacio della mia mamma e invece, ancora una volta, a darmi il buongiorno alla prima luce dell'alba sono stati gli uomini in divisa che si divertono abitualmente a trattarci come nullità. Ho poco tempo per scriverti e consumare il mio tozzo di pane mezzo ammuffito. A breve arriveranno di nuovo i tedeschi che, come ogni mattina, ci riuniranno davanti alle nostre baracche, ci faranno schierare in file di 10, immobili come soldatini, ci conteranno al freddo e poi ci porteranno in campi vastissimi a trasportare mattoni per la costruzione di un edificio. Ma a cosa potrà mai servire un edificio così grande, con così tanti mattoni? Forse per l'arrivo di altri come noi? Non lo so! So solo che ci fanno lavorare fino allo sfinimento e io, essendo esile, stento a tenermi in piedi, ma cerco di non cadere sulle mie stesse gambe, perché altrimenti farei la fine di tutti gli altri che vengono umiliati e non tornano più nelle baracche.

Sento avvicinarsi le voci dei soldati…devo lasciarti!



Caro diario, eccomi di nuovo qui!

Oggi, dopo la scuola, quando finalmente siamo arrivati a casa, ho sentito una strana puzza di bruciato provenire da quella specie di campo vicino a casa nostra. In realtà quello che vedo è solo una recinzione di filo spinato, dentro sembra vuoto, ma credo proprio che ci sia qualcuno lì, perché ogni tanto sento delle persone urlare. Credo che siano soldati tedeschi. Mi ha sempre incuriosito quel posto, ma mamma ci ha vietato di andare a vedere cosa c'è.

Appena sono entrato in casa la puzza di bruciato è stata subito sostituita dal buon profumo di pretzel. Oggi c'è stato anche papà a pranzo e, finalmente, ho trascorso un po' di tempo in sua compagnia. Ci eravamo appena seduti a tavola quando mi è venuto in mente che avrei potuto chiedere a lui perché c'era quella strana puzza di bruciato. Ero un po' spaventato, perché forse la mia do-

manda avrebbe potuto infastidirlo, ma poi mi sono ricordato che sono un tedesco e, come dice papà, i tedeschi non hanno paura di niente e di nessuno. Gliel'ho chiesto e, come immaginavo, non l'ha presa bene. Mi ha lanciato uno sguardo severo e mi ha risposto: "Questi non sono affari tuoi, Friedrich. Per caso ti crea problemi la puzza di bruciato!? No! E allora non deve interessarti. Sarà l'ennesima volta che te lo ripeto: se il problema non è tuo, allora te ne devi lavare le mani." Ecco, si è arrabbiato. Si arrabbia sempre quando faccio queste domande…
Il pranzo è continuato nel più assoluto silenzio e, una volta finito, per far capire a papà che mi dispiaceva di averlo fatto arrabbiare, sono andato subito a fare i compiti senza che lui me lo ricordasse.
Caro diario, eccomi, sono tornato!
Il pomeriggio di oggi è stato uno dei peggiori! Mentre ci spostavamo lentamente, in fila indiana, verso i campi ho notato che un bambino della fila parallela alla mia si è allontanato, forse attratto da qualcosa. Mi sono incuriosito e l'ho seguito con lo sguardo: cercava di parlare con un altro bambino, sicuramente tedesco a giudicare dalle scarpe lucide e nuove con le quali calciava un bellissimo pallone. Ho cercato di richiamarlo nella speranza che ritornasse in fila. Non conoscevo il suo nome, ma mi si è stretto il cuore a vederlo in agonia tra le mani brutali di un soldato che si era accorto dell'allontanamento. Sono rimasto immobile davanti a quella scena fin quando un altro soldato mi ha ordinato di proseguire il cammina verso i campi. Caro diario, sono sconvolto, ma sono ancora qui, sempre stremato, con le mani doloranti e i piedi congelati… Ma sono ancora qui!

Caro diario,
sono passate due ore e ho finalmente finito tutte le espressioni e anche memorizzato come si calcola il perimetro e l'aria del triangolo! Stavo per passare a Storia, quando nella camera è entrato papà. Per fortuna si era calmato, aveva un'espressione quasi dolce. Mi sono alzato subito dalla sedia, in modo che potesse sedersi lui. Papà si è accomodato e io mi sono avvicinato, ho capito che mi voleva parlare, perciò sono rimasto in silenzio.
"Friedrich, sai che a me dispiace sgridarti, ma il fatto che tu sia sempre così curioso mi dà sui nervi". Ho cercato di scusarmi, ma lui mi ha interrotto prima che io potessi aprire bocca e ha continuato con il suo discorso: "So che non lo fai apposta, ma ti ho già ripetuto mille volte che la curiosità uccide. Noi siamo tedeschi, Friedrich, e dobbiamo esserne fieri. Noi non siamo curiosi, noi siamo severi, giusti, intelligenti e i migliori in qualsiasi ambito. Noi non perdiamo tempo con i problemi degli altri, noi non offriamo aiuto alla gente, ognuno deve affrontare le cose per conto suo e, se noi tedeschi siamo capaci di farlo e gli altri no, allora sono affari loro e della loro incapacità. Non credi?" - Sì, penso che tu abbia ragione papà (e lo credevo davvero!). "Voglio che anche tu diventi un soldato, Freidrich, che porti onore e gloria alla tua patria, che contribuisca all'eliminazione di tutti quei parassiti che abitano il nostro pianeta e che pretendono di avere i nostri stessi diritti, quando non li meritano affatto." - È anche il mio più grande sogno, papà - gli ho risposto io, felice che lui fosse lì con me e che mi stesse dedicando il suo tempo. Poi mi sono incantato a fissare il tramonto dalla finestra della mia camera, immaginandomi con una divisa da soldato.
Dopo aver finito di studiare, sono andato in cucina e, come al solito, ho aiutato la mamma e Agata ad apparecchiare. Agata era abbastanza pensierosa, temevo che avesse parlato con papà e che avessero finito per discutere. Non mi piace quando la mia sorellona è triste…
Dopo un po' abbiamo cenato. Durante la cena, alla TV, è apparso più volte Hitler con i suoi annunci. Io ci ho capito ben poco, papà invece, come al solito, lo ha idolatrato! Non so per quale motivo il papà lo consideri un modello da imitare e seguire…
Agata ha fatto qualche commento e subito è iniziata l'ennesima discussione tra i miei genitori e mia sorella.
Davvero non capisco tutte queste discussioni, e non sono dalla parte di nessuno, ma odio davvero vedere Agata attaccata in questo modo dai nostri genitori. La fermezza di papà nelle sue affermazioni mi destabilizza a volte.
Alla fine Agata ha saggiamente scelto di tacere per far calmare nostro padre e trovare un po' di pace in questa serata.
Dopo la discussione Agata mi è sembrata stranamente silenziosa, così ho provato a parlarle, ma niente, non voleva ascoltare nessuno. Alla fine, grazie alla mia innata testardaggine, sono riuscito a farla parlare. Mi ha confidato molte cose, il fatto che non si fidi dei nostri genitori e di quello che ci dicono, che "ci stanno inculcando strani pensieri nella mente", ma non ha voluto spiegarmi esattamente di cosa stesse parlando. In realtà sto ancora pensando a quello che mi ha detto, ha fatto riferimento al fumo che vediamo ogni giorno, ha detto che le bugie che ci dicono fanno del male alle persone e che sono tutti dei codardi.
È stato strano affrontare questo argomento con Agata, sembrava letteralmente terrorizzata da quello che lei stessa affermava, non voglio più parlare di cose del genere per un bel po', mi mettono inquietudine.
Ora, caro diario, io devo andare, è già molto tardi e non voglio fare rumore, quindi a domani.

Friedrich.

Caro diario,
è notte fonda, purtroppo solo adesso sono riuscito a trovare un po' di tempo per noi!
Nemmeno stasera ho mangiato granché. La signora Jacqueline ha preparato la sua solita zuppa, con una patata e una carota, e ci hanno dato il solito tozzo di pane ammuffito. L'acqua è quasi inesistente e spero tanto che domani piova, così almeno potrò bere un po'.
Nonostante le persone che mi circondano, mi sento un pesce fuor d'acqua. Ogni giorno vedo tanti volti nuovi e sempre meno quelli vecchi. Mi chiedo, caro diario, dove sono ora? E dov'è la mia famiglia? Tutti i bei momenti trascorsi insieme mi sembrano soltanto un ricordo lontano e sbiadito! Io stesso mi sento sbiadito, non mi riconosco più… I miei capelli sono stati rasati, i vestiti mi sono stati strappati di dosso e poi bruciati, il sorriso mi è stato tolto e, con esso, anche il nome. Sai chi sono adesso, diario? Un numero. Sono soltanto un numero, quello che mi hanno inciso sul braccio!
Sono in un labirinto che non ha via d'uscita; assomiglio ad una formica, che forse prima o poi verrà calpestata senza neanche essere stata vista! Mi sento come un naufrago in balia delle onde: quale sarà la mia fine? Che motivo ho di vivere?
Ogni giorno ho questi momenti di sconforto che solo a te posso confidare.
Una cosa però è certa: dopo le cadute, bisogna rialzarsi e questo è quello che ho fatto, faccio e farò fino alla fine di questa guerra. E credimi, il vincitore sarò io.

Ilaria Iadarola, Pina Valentina Montuori, Martina Annunziata Onofrio, Francesca Bianco, Iole Campanile, Francesca Di Massa, Marta Guarino, Federica Vitelli, Serena Vitelli

DARE VOCE A CHI NON HA PIÙ VOCE

LE VITTIME DELLA MAFIA

Possiamo sempre fare qualcosa: gli uomini passano, le idee restano.
Restano le loro tensioni morali e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini!

Un album dei ricordi dedicato a G. Falcone per celebrare la XXVI Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Attraverso scatti originali e didascalie di fantasia si è cercato di ricostruire la biografia di uno dei più importanti esponenti della lotta contro la mafia, ripercorrendo le tappe più significative della sua vita. Pagine cariche di ricordi, emozioni, sensazioni diverse raccontate dalla voce di G. Falcone e non solo.

Io e lei…inseparabili fin dalla nascita! È stata lei a scegliermi, mia madre me lo raccontava sempre! È accaduto quando ho aperto gli occhi alla vita: una colomba di un bianco splendente è entrata dalla finestra semiaperta della stanza d'ospedale di mia madre. Era il 18 maggio 1939. Fu un fatto inconsueto, «un segno di pace», dicevano in famiglia! E perciò la piccola colomba rimase con noi.
Nella mia vita ho riflettuto più volte sul suo vero significato. È come se quella colomba avesse voluto dirmi che avrei iniziato una lotta per la pace contro le ingiustizie. In cuor mio sapevo che avrei fatto qualcosa per cui lemie parole e le mie azioni non sarebbero state dimenticate.

Avevo soltanto un anno quando ho dovuto abbandonare il mio quartiere, la Kalsa, per trasferirmi con la mia famiglia a Sferracavallo, una piccola borgata marinara. Mi raccontano che, nonostante i segni della guerra, non aveva perso il suo fascino: il mare azzurro e cristallino, le persone accoglienti, sempre disponibili e con il sorriso sul volto. Ho vissuto lì solo tre anni perché, dopo il bombardamento della passeggiata e dei palazzi del porto, ci siamo trasferiti di nuovo, questa volta a Corleone, dai parenti di mamma. Dopo qualche mese tornammo alla Kalsa. Purtroppo il nostro appartamento non era più abitabile, così ci trasferimmo dalle sorelle di papà, la zia Carmela e la zia Stefania. A loro devo molte cose. Non smetterò mai di ringraziarle.

Era una calda estate, di quelle che ti fanno venir voglia di uscire di casa per assaporare ogni raggio di sole. Avevo 13 anni ed era un rituale, ormai, andare all'oratorio parrocchiale. Avevamo organizzato un torneo di calcetto e fu proprio una partita a farmelo incontrare. Paolo era nella squadra avversaria. Stavo per segnare un goal, quando quel ragazzo esile, con il naso leggermente pronunciato, i capelli scuri e due occhi svegli, mi cadde addosso nel tentativo di prendere la palla. Non avrei mai immaginato che io e la causa della mia distorsione alla caviglia avremmo legato così tanto e che un giorno ci saremmo trovati a combattere fianco a fianco, da magistrati.

Palermo, Facoltà di Giurisprudenza, 1961
Questa foto racchiude la più bella giornata della mia vita: ho discusso con lode una tesi sull'istruzione probatoria in Diritto Amministrativo. E l'ho fatto qui, proprio dove sognavo, nella mia amata Palermo! Quante emozioni, quante soddisfazioni in un solo giorno! Dopo tanto tempo tutti i miei sacrifici sono stati ripagati…ed eccomi qui, immortalato con la mia più grande vittoria in mano! Non c'è stata gioia più grande che celebrarla con i miei più cari amici.

Io e Francesca
Era il 1962 quando ho conosciuto Rita. Era una giovane maestra, bruna, bella, con tanta voglia di vivere. È stato amore a prima vista!
Dopo due anni ci siamo sposati. Purtroppo le nostre strade si sono divise. Si vede che non era destino… Dopo qualche anno ho conosciuto Francesca, una donna speciale, che ha saputo colmare i vuoti presenti nel mio cuore. Mi ha sempre sostenuto ed è stata accanto a me nei momenti più duri. Francesca ha tirato fuori una parte di me che non conoscevo, rendendomi un uomo migliore. Mi ha fatto vivere momenti indimenticabili che rimarranno per sempre impressi nella mia memoria e nel mio cuore. Una donna come lei si incontra una sola volta nella vita. Francesca mi ha davvero insegnato e fatto capire cosa vuol dire amare. Grazie per esserci stata, sempre e per sempre.

475 imputati, decine di diversi capi di imputazione, oltre 200 avvocati difensori, un'aula bunker costruita ad hoc. Era il 10 febbraio 1986, l'inizio del Maxiprocesso di Palermo. Una giornata lunga ed estenuante, ma è valsa la pena viverla!
Un duro colpo per Cosa Nostra, che quasi un anno più tardi, con la conclusione del processo di primo grado, è stata affondata come mai prima di allora! Un capitolo finalmente messo da parte! Un sogno che cominciava a realizzarsi: restituire la città ai palermitani e la Sicilia ai siciliani onesti.

Costa dell'Addaura, Palermo
21 giugno 1989
In questo inizio d'estate ho deciso di trascorrere qualche giorno in una villetta sul mare in compagnia dei miei cari. Purtroppo una mattina, sul presto, gli agenti della mia scorta hanno trovato 58 cartucce di esplosivo in un borsone sportivo. Abbiamo pensato subito che volevano uccidermi.
Sono molto preoccupato… Ho paura che qualcuno vicino a me, della mia scorta o dei miei colleghi, possa perdere la vita per causa mia. Provo molta paura, anche se cerco di non farlo notare a mia moglie. Ho già dovuto rinunciare a tante, troppe cose per salvaguardare me e loro. Ormai non posso neanche prendere un caffè al bar la mattina da solo senza la mia scorta. Eppure non mi pesa, lo faccio per il bene del mio Paese e continuerò la mia battaglia, perché Cosa Nostra non deve vincere!

Capaci, 23 maggio 1992, ore 17:58
Ricordo ancora la confusione, le grida, la polvere, il fumo…Ero in macchina, accanto avevo mia moglie, stavamo andando a Palermo. Ricordo di aver guardato il cielo quel pomeriggio, un normale cielo primaverile. Eppure l'atmosfera era lugubre. Si respirava un'aria pesante, che non lasciava presagire nulla di buono. Era il presagio di un destino che mi aspettavo…Mentre pensavo a come avrei potuto trascorrere i miei ultimi attimi di vita, mi accorsi che la mia fine era più vicina di quanto potessi immaginare. Vidi del fuoco, sentii una forte esplosione, poi più nulla. Avevo la vista offuscata a causa del tremendo impatto. Mi voltai a destra, vidi mia moglie inerme, poi persi completamente i sensi. Quando riaprii gli occhi, riconobbi l'interno di un'ambulanza. Fu quello il momento in cui compresi la cruda realtà: quel fuoco derivava da un attentato. Era stata la mafia. Non provai paura, ero a conoscenza di quello a cui sarei dovuto andare incontro ancor prima di diventare magistrato. Provai solo risentimento, poiché la mia lotta contro la mafia era stata interrotta.

In cuor mio mi augurai che Dio potesse ascoltare le mie preghiere. Era giunta la mia ora, non potevo fare nulla per evitarlo, ma sperai comunque in una sorte migliore per il mio collega, Borsellino. Chiusi gli occhi li sentivo pesanti. Lottavo per la mia vita, nonostante sapessi che sarebbe stato invano. Mi sentivo stanco e, per quanto mi pesi ammetterlo, scelsi di arrendermi. L'ultimo battito del mio cuore svanì e, insieme ad esso, esalai il mio ultimo respiro. Non morì con me, però, la mia determinazione nel combattere la criminalità. Sono certo che quella non morirà mai, anzi vivrà per sempre nell'animo di molti, nel ricordo del mio coraggio.

Cinque tombe, in una di queste giaceva il corpo ormai senza vita di mio fratello. La folla era riunita nel più assoluto e totale silenzio, un silenzio assordante. Fissavo i colori della bandiera italiana, pensando al sacrificio che mio fratello aveva compiuto per tutti noi, e ho sinceramente sperato che la sua morte non sarebbe stata vana.
In fondo un po' me lo aspettavo… Anche Giovanni, spesso, diceva che prima o poi sarebbe successo. E così è stato.

I Liceo Scientifico O.S.A.
I Liceo Classico
II Liceo Classico

E' TEMPO DI GIRO

Il giro d'Italia è passione, coinvolgimento e grandi emozioni. Quest'anno la competizione della centoquattresima edizione ha coinvolto anche i territori del Sannio e, con esso, tutti i suoi abitanti. Fra questi anche noi studenti abbiamo scelto una partecipazione attiva aderendo al contest nazionale "Reporter per un giorno", nel quale ogni rappresentante del proprio Istituto ha potuto esprimere le proprie sensazioni sull'attesa dell'arrivo dei ciclisti, in un clima di gioia, sportività e grande voglia di rinascere.

UNA PEDALATA NEL CUORE

Il ritorno dell'eterno Giro d'Italia, delle fatiche, dei sogni e delle speranze.

Manca poco all'inizio della centoquattresima edizione del Giro, a cui quest'anno faranno da sfondo anche i meravigliosi territori del Sannio. È sempre entusiasmante attendere la partenza di quel gruppo di ciclisti capace, in quelle ventuno tappe in cui si articola il giro stesso, di regalare agli appassionati e non emozioni indescrivibili. Un forte sentimento lega l'intera nazione a questa manifestazione sportiva, che ogni anno è in grado di donarci qualcosa di nuovo. C'è chi vi si appassiona fin da piccolo e chi, invece, ne riscopre il fascino da adulto; questo perché il Giro, in sé, non è una semplice gara. Al contrario, può essere visto come l'emblema della vita di ognuno di noi. Ha un inizio e alla partenza non conosci tutte le peripezie e tutti gli imprevisti che dovrai affrontare. Inizi a maturare il sogno di realizzare tutti obiettivi e a raggiungere tutti i traguardi che ti sei preposto. Durante il viaggio osservi tante bellezze, ma senti anche il peso degli altri che vogliono superarti e lasciarti indietro. Puoi scegliere se contare esclusivamente sulle tue forze o affidarti all'intesa con qualcun altro. Affronti salite che ti affaticano e discese che ti gratificano. Giungi, infine, al traguardo, lo superi felice, ma anche in modo nostalgico, inizi a tirare le somme di ciò che hai affrontato in modo giusto e degli errori e comprendi che quel viaggio che hai percorso non è mai finito, perché te lo porterai dietro per sempre: con i suoi sentimenti, le sue emozioni, le sue difficoltà e le sue bellezze. La stessa attesa che ci porta a richiamare alla memoria momenti simbolo dei giri precedenti, sa farci gioire, ricordando i ciclisti nel pieno del fair-play e in procinto di raggiungere il proprio obiettivo o il traguardo tanto ambito; sa sorprenderci, quando proviamo a scrutare gli armonici e seducenti paesaggi, simbolo di un'Italia che è patria mondiale delle bellezze naturali, paesaggistiche e architettoniche. Ma sa anche farci soffrire, quando ci rendiamo conto che il beniamino della nostra squadra è rimasto indietro oppure è affaticato, o quando vediamo che alcuni sono costretti ad abbandonare, non sentendosi in grado di proseguire e, infine, sa farci sperare. Una speranza di cui abbiamo bisogno. Molte volte capita di pensare al Giro e al colore simbolo: il rosa. Quest'anno il rosa e il giro in sé rappresenteranno la voglia di rinascere, dopo un biennio in cui la minaccia del Covid-19 è riuscita a mettere in ginocchio l'intera nazione e a spezzare tante speranze e tanti sogni. E proprio come un ciclista che in salita sa che non potrà perdere il ritmo e non dovrà mollare, allo stesso modo anche noi dovremmo imparare a non arrenderci e a raggiungere a tutti i costi i nostri obiettivi, dando il massimo, come quando le biciclette sembrano trasudare anch'esse quell'ansia e quell'adrenalina che ogni ciclista ha quando sta per tagliare il traguardo. All'ottava tappa, che vedrà protagonista il Sannio, l'arrivo sarà a Guardia Sanframondi. In quel momento decine di persone sul posto e milioni di italiani dinanzi alla televisione proveranno le stesse emozioni e la stessa frenesia. Tutti saranno accomunati dagli stessi sentimenti che talvolta solo lo sport può donare. Ed è proprio questa unione che il Giro d'Italia ci vuole ricordare. Un'unione di cui il Sannio e tutta Italia hanno bisogno.

Antonio Filadelfio Cappello

L'ANGOLO DEL CLASSICISTA

CRUCIVERBA

(a cura di Antonio F.Cappello, Riccardo Nacar, Augusto Romano)

		1.								
				2.						
3.										
				4.						
			5.							
6.										
					7.					
			8.							
		9.								
					10.					
	11.									

1) Colui che della parola fa una professione.
2) Vulcano siciliano.
3) Scrisse il "*De bello gallico*".
4) È di Klimt.
5) Il traghettatore di anime dannate.
6) Portò la monografia a Roma.
7) Sinonimo di "accentuare, accrescere".
8) Appartengono al terzo canto dell'Inferno.
9) La prima opera stampata (1456).
10) Azione tipica di chi è narcisista.
11) Fondatore del Peripato.

PAROLE INTRECCIATE

(a cura di Antonio F.Cappello, Riccardo Nacar, Augusto Romano)

Trova tutte le parole qui sotto elencate in ordine alfabetico. Metti insieme poi, nel loro ordine, le lettere che rimangono fuori.

D	L	C	U	R	A	I	A	C	B	B
Z	I	I	E	A	M	I	C	H	E	E
A	D	Z	S	C	I	R	C	E	N	N
M	E	R	I	C	O	N	A	F	E	O
P	A	E	G	O	I	S	T	A	T	I
E	R	C	L	R	N	À	T	I	O	N
D	E	C	A	D	I	E	I	I	R	U
R	P	E	E	A	T	P	V	A	T	I
A	L	L	U	N	A	O	A	S	O	R
I	R	S	A	D	A	C	O	S	A	L
A	L	O	G	O	R	A	I	I	A	I

ACCATTIVA • AMICHE • ASSI • AZZERARE • BENE • CENA • CHEF • CIRCE
CURA • DIZIONE • ECCELSO • EGOISTA • EPOCA • ETNA • IDEARE

ICONA • LOGORAI • NULLA • ORTO • RACCORDANDO • RAI
RIPOSA • RIUNIONE • ROSA • SAI • SIGLA • TIRI • ZAMPE • ZII

Hanno collaborato al giornalino, affiancando gli studenti, i docenti:
Cristina Iannotta (coordinatrice), Maria Di Lella (coordinatrice), Mariaconcetta Cassella, Emilio Cutillo, Maria Filippelli, Giuseppina Mastrillo, Angelo Perfetto, Antonio Petrillo (grafica e impaginazione), Maria Antonietta Tammaro.
Disegni di Emanuela Petrillo.